

Giulio Cesare Vanini e la spettrologia: la lezione ‘atea’ di Cornelio Agrippa nel *de apparitionibus in aëre*

Donato Verardi*

Abstract. *The article focuses on the influence exerted by Cornelius Agrippa of Nettesheim in the explanation of the ghostly apparitions provided by Giulio Cesare Vanini. Moreover, the interpretation of Agrippa as an atheist, proposed by Vanini, is examined.*

Riassunto. *L'articolo si focalizza sull'influenza esercitata da Cornelio Agrippa di Nettesheim nella spiegazione delle apparizioni spettrali proposta da Giulio Cesare Vanini. Inoltre, viene presa in esame l'interpretazione di Agrippa come ateo proposta da Vanini.*

Dichiaratamente dedicato alla religione dei pagani, ma volto a confutare tutte le tipologie di “miracoli” generalmente invocati dal potere costituito a sostegno della trascendenza divina e della sua azione nel mondo, il quarto libro del *De admirandis* (composto da una serie di undici dialoghi, dal *Dialogus L De Deo* al *LX De Insomnis*) è il luogo nel quale il corpo a corpo di Giulio Cesare Vanini con le superstizioni del proprio tempo si palesa in tutta la sua forza dirompente¹.

*Université Paris-Est (CRHEC), verardiparis@gmail.com

¹ Su Vanini, il suo pensiero filosofico e il rapporto con le fonti si veda almeno G. PAPULI, *Studi Vaniniani*, Galatina, Congedo, 2006. Si vedano, inoltre, con particolare riguardo alla biografia, gli importanti lavori, ricchi di documentazione, di F. DE PAOLA, *Vanini e il primo Seicento anglo-veneto*, Cutrofiano, Toraldo e Panico, 1979; ID., *Giulio Cesare Vanini da Taurisano filosofo europeo*, Bari, Schena, 1998; M. LEOPIZZI, *Les sources documentaires du courant libertin français: Giulio Cesare Vanini*, Bari-Paris, Schena/Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2004; F.P. RAIMONDI, *Giulio Cesare Vanini nell'Europa del Seicento*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2005 (2ª edizione, Ariccia-Roma, Aracne, 2014). Per una lettura della vicenda intellettuale di Vanini nel contesto barocco, si veda il volume di D. FOUCAULT, *Un philosophe libertin dans l'Europe baroque. Giulio Cesare Vanini (1585-1619)*, Paris, Champion, 2003. Per un'interpretazione della vicenda di Vanini alla luce delle tecniche di *simulatio* e *dissimulatio*, si veda J.-P. CAVAILLÉ, *Dis/simulation Jules-César Vanini, François La Mothe Le Vayer, Gabriel Naudé, Louis Machon et Torquato Accetto. Religion, morale et politique au XVII^e siècle*, Paris, Champion, 2002. Riguardo alla ricezione del pensiero di Vanini, si veda, almeno, il recente volume di S. APOLLONIO, M. CARPARELLI, D. FAZIO, *Giulio Cesare Vanini nella cultura filosofica francese del Seicento e del Settecento. Dal Libertinisme érudit all'Illuminismo*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2019, con particolare riguardo all'ampio saggio di S. APOLLONIO ivi contenuto, *Giulio Cesare Vanini e il libertinismo francese del Seicento. L'emancipazione dalla trascendenza come impegno per il sovvertimento sociale e politico*, pp. 67-325. Su Vanini, le sue fonti e la sua fortuna si vedano anche i seguenti Atti di convegno: F.P. RAIMONDI (a cura di), *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento al libertinisme érudit*, Atti del Convegno di Studi, Lecce-Taurisano, 24-26 ottobre 1985, Galatina, Congedo, 2003; *Giulio Cesare Vanini e il libertinismo*, Atti del Convegno di Studi, Taurisano 28-30 ottobre 1999, Galatina, Congedo, 2000; *Giulio Cesare Vanini. Filosofia della libertà e libertà del filosofare*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Vaniniani, Lecce-Taurisano, 7-9 febbraio 2019, Roma, Aracne, 2019. Mi sia permesso, infine, di rimandare anche a D. VERARDI,

Denunciata nel *Dialogus De Deo* la stretta connessione tra semplicità d'animo e fede religiosa², nel *Dialogus LI de apparitionibus in aëre* Vanini affronta il problema delle apparizioni spettrali sostenendo che, sovente, il potere ha utilizzato tali storielle nell'intento di atterrire il popolo, rafforzandone così la sudditanza. Non è escluso, però, aggiunge, che tali apparizioni siano state realmente viste. In tal caso, esse altro non sarebbero state che proiezioni nell'aria o immagini riflesse negli specchi, spiegabili tramite le regole matematiche (dell'ottica)³. Di questo, afferma Vanini, hanno trattato ampiamente Cornelio Agrippa di Nettesheim e Girolamo Cardano⁴.

Il filosofo, secondo un modo di procedere "probabilistico"⁵ a lui consueto, prospetta alcune altre spiegazioni razionali possibili di questi fenomeni. Si potrebbe supporre – prosegue nel solco di un'antica tradizione che risale almeno a Biagio Pelacani da Parma⁶ – che le apparizioni di spettri nei cimiteri siano frutto di

Le radici medievali della demonologia di Giovan Battista Della Porta e Giulio Cesare Vanini, «Bruniana & Campanelliana», IX, 2013, pp. 143-152.

² «ALEX. Haec postrema Cardani verba quidem infelix Atheus mirum in modum Amsterodami urgebat, ut Christianorum simplicitatem ostenderet addens Beatum Paulum de Christiana Religione optime meritum, quia non aliud in votis habebat quam Christianorum animos simplicitate imbuere, quare sacramentum dixit coniugium, Christi et Ecclesiae coniunctionem praesignificans, rogatque maritos ut uxores diligant sicuti Christus dilexit Ecclesiam», *De admirandis*, in G.C. VANINI, *Tutte le Opere*, a cura di F.P. Raimondi e M. Carparelli, traduzione di F.P. Raimondi e L. Crudo, appendice di M. Carparelli, Milano, Bompiani, 2010, p. 1346.

³ «I.C. [...] An vere aliquando spectra illa apparuerunt mathematicis tamen regulis compacta et in aërem librata, vel per specula, de quibus disserit Cornelius Agrippa et Cardanus», *De admirandis*, in G.C. VANINI, *Tutte le Opere*, cit., p. 1368.

⁴ «I.C. [...] An vere aliquando spectra illa apparuerunt mathematicis tamen regulis compacta et in aërem librata, vel per specula, de quibus disserit Cornelius Agrippa et Cardanus», *Ibidem*. Per quanto concerne Cardano, Vanini si riferisce al *De subtilitate*, lib. IV, *De luce et lumine*, dove è insegnato come rappresentare in aria delle immagini tramite uno specchio o come, sempre per mezzo di uno specchio, far apparire in aria degli uomini volanti. Cfr. G. CARDANO, *De subtilitate*, lib. IV, *De luce et lumine*, Basileae, S. Henricipetri 1611, pp. 227-229. Riguardo al ruolo di Cardano su questo punto, cfr. anche G. PAPULI, *Il Vanini e i miracoli: le "Gregoriane apparizioni"*, in *Studi vaniniani*, cit., pp. 317-358: pp. 338-339.

⁵ Si vedano le feconde riflessioni di A. INGEGNO, *Vanini e Cardano: una rilettura*, in *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento al libertinisme érudit*, cit., pp. 235-242.

⁶ La credenza nelle apparizioni dei morti sembra essere un argomento non ignoto alla trattatistica di argomento meteorologico. Già al cadere del Trecento, Biagio Pelacani da Parma ne dà notizia nelle sue *Questioni di meteorologia*. Qui Biagio parla delle apparizioni notturne in estate, tra la prima e la terza ora della notte, ossia, stando alle ore canoniche medievali, tra le 19 della sera e le 3 del mattino, di quelle che il volgo ritiene essere anime dei dannati, che, in virtù di tale dannazione, bruciano nei cimiteri che sorgono nelle vicinanze di chiese e patiboli. In realtà, secondo Biagio, questi fenomeni sono spiegabili così: il calore del sole in estate, per la sua grande attività, attira a sé la materia grossa e untuosa dei cadaveri, che si infiammano con estrema facilità al contatto col calore diffuso dall'aria nell'ora del tramonto. Da qui l'apparizione di fiammelle (i fuochi fatui) che vagano in modo flessuoso secondo la maggiore o minore densità e rarità della materia. Cfr. *Quaest. methaurorum*, Firenze, Laur. Ashburnham, 185, I, 9, f. 14rb-va., cit. in G. FEDERICI VESCOVINI, *Le teorie della luce e della visione ottica dal IX al XV secolo. Studi sulla prospettiva medievale e altri saggi*, Perugia, Morlacchi, 2003, pp. 356-357. Sulle apparizioni si sofferma anche Pomponazzi nel *De incantationibus*. Qui le

fumo che, salendo, porta in alto l’immagine della figura colorata, la quale, nell’aria densa, persiste per qualche tempo; oppure, aristotelicamente, si potrebbe ritenere che tali apparizioni siano semplicemente vapori accesi nell’aria. Si potrebbe inoltre pensare che le apparizioni, come insegna Pomponazzi, siano riconducibili all’influenza degli astri, oppure, considerare le schiere armate, che spesso appaiono nell’aria, la proiezione di schiere realmente esistenti in un luogo lontano della terra o del mare, la cui immagine viene riprodotta per mezzo di specchi⁷. Vanini sembrerebbe propendere maggiormente per questa spiegazione, integralmente ottica, della questione. Pertanto, riprendendo tacitamente il *De incantationibus* di Pomponazzi, del quale comunque relativizza la soluzione astrologica⁸, conclude che non sarebbe corretto ritenere Apollonio di Tiana un negromante per il solo fatto che fosse in grado di vedere ciò che accadeva in regioni lontane. Infatti, grazie agli specchi, le immagini si diffondono nell’aria, fino al cielo e di qui ritornano sulle cose inferiori come uno specchio che si riflette in un altro⁹.

La spiegazione ottica delle apparizioni aeree, che Vanini riferisce ad Agrippa e Cardano, appare come la più congegnale alle aspettative del filosofo. Essa è ripresa con l’obiettivo evidente di contrapporsi alle credenze della «spettrologia» demonologica cristiana – si pensi a Pierre Le Loyer (1550-1634) e ai suoi *Discours des Spectres* –

apparizioni sono incardinate nel consueto ordine “astrologico” per cui i corpi celesti, agendo tanto sull’immaginazione, quanto sull’aria, produrrebbero tanto le apparizioni nell’aria, quanto quelle dei defunti. Cfr. P. POMPONAZZI, *De incantationibus*, a cura di Vittoria Perrone Compagni, Firenze, Olschki, 2011, cap. 10, 34-38, pp. 215-221.

⁷ «I. C. An, ista plausibili Lucianistis ratiocinatione neglecta, cum Aristotele dicemus spectra haec nihil aliud esse, quam accensos in aëra vapores? an ingenio nostro molestas Aristotelicae angustiae metas transgredientes, asseverabimus castrorum acies in aëre apparuisse, quia aliqua in terrae marisque parte acies illa erat, cuius imago in aëre velut in speculo reflexa est?», *De admirandis*, in G.C. VANINI, *Tutte le Opere*, cit., p. 1368.

⁸ Sull’esito fallimentare delle incursioni vaniniane nell’astrologia e sul suo andare oltre lo stesso Pomponazzi, cercando la causa di taluni eventi prodigiosi non tanto nelle influenze astrali, quanto nell’astuzia umana, cfr. G. ERNST, *Vanini e l’astrologia*, in *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento al libertinismo érudit*, cit., pp. 389-407: p. 404.

⁹ «I.C. [...] Hinc Apollonium Tyaneum, ex eo quod cerneret ea, quae in remotissimis regionibus peragebantur, necromantistam non dixerim. Inferiora enim, haec species suas in aërem et ad coelum usque diffundunt, unde (liceat mihi barbare loqui et bene sentire) reiterantur ac reverberantur in his inferioribus, quemadmodum unum speculum in alterum», *Ivi*, p. 1368. Pomponazzi aveva scritto: «Dum Padue multi essent in aula episcopatus et tunc temporis episcopatum teneret vir non solum doctissimus, verum et sanctissimus, Petrus Barotius, cumque coram episcopo sermo haberetur de Apollonio Thianaeo, quod videret ea que erant in remotissimis partibus; cumque multi hoc referrent in artem magicam, subrisit vir doctissimus (nam in mathematicis universaliter erat apprime doctus) et dixit nihil hoc secundum naturam inconvenire. Ista namque inferiora suas imagines et species diffundunt in aërem et usque ad coelum et haec iterato reverberant in ista inferiora, veluti unum speculum in alterum speculum: et sic talia longinqua videri possunt. Adducebatque auctores hoc asserentes, quorum non recordor, et multas historias de hoc; [dicebatque aliquos fuisse creditos sanctos ob talia facinora, qui propter scelera ab eis commissa magis fuerunt diaboli]», P. POMPONAZZI, *De incantationibus*, cit., *caput quartum*, 273-284, p. 35.

tesa a dimostrare l'esistenza di un piano sovranaturale manifestantesi tramite le apparizioni¹⁰.

Riguardo a Cardano, il riferimento più immediato di Vanini è il *De subtilitate*, lib. IV, *De luce et lumine*, già individuato da Luigi Corvaglia e finemente discusso da Giovanni Papuli¹¹. Nel testo cardaniano, che è uno dei pilastri sui quali Vanini struttura la propria proposta spettrologica, è effettivamente insegnato come rappresentare in aria delle immagini tramite uno specchio o come, sempre per mezzo di uno specchio, sia possibile far apparire in aria degli uomini volanti¹². Papuli ha posto in luce come il *De luce et lumine* sia da Vanini in parte accolto e in parte discusso, contestualizzando altresì l'influenza "nascosta" (individuata da Corvaglia) che Scaligero e Pomponazzi esercitarono sul filosofo salentino circa il problema specifico delle apparizioni aeree¹³.

Se il riferimento di Vanini alla lezione spettrologica di Cardano ha goduto, grazie soprattutto a Papuli, della giusta attenzione in sede storico-filosofica, non può dirsi lo stesso per quello, pur noto¹⁴, ad Agrippa¹⁵.

¹⁰ Su questo complesso dibattito si veda almeno S. CLARK, *Vanities of the eye: vision in early modern European culture*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2009; T. CHESTERS, *Ghost Stories in Late Renaissance France*, Oxford, Oxford University Press, 2011; F. BUZZETTA, *Le dévoilement de la nature secrète des démons, entre étymologies et techniques linguistiques, chez Pierre Le Loyer*, «Arcana Naturae», 1, 2020, pp. 129-147; D. MIGLIETTA, *La présence de Lactance dans les Discours des Spectres (1608) de Pierre Le Loyer*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 53, 2017/3, pp. 623-650; P. DEMOUGIN, *Étude sur l'oeuvre démonologique de Pierre Le Loyer, 1550-1634*, Lille, ANRT, 1995 (microfiches). ID., *Littérature, démonologie et érudition à la fin du XVI^e siècle et au début du XVII^e siècle: Le cas de Pierre Le Loyer*, in *Renaissance européenne et phénomènes religieux (1450-1650)*, Festival d'Histoire de Montbrison (3-7 octobre 1990), Montbrison 1991, pp. 127-138; C.G. DUBOIS, *Imaginatio phantastica: le Discours des spectres et apparitions d'esprits de Pierre Le Loyer (1586)*, in *La Littérature fantastique*, Colloque de Cerisy, Albin Michel, Cahiers de l'Hermétisme, Paris, Albin Michel, 1991, pp. 73-89.

¹¹ Cfr. G. PAPULI, *Il Vanini e i miracoli: le "Gregoriane apparizioni"*, in *Studi vaniniani*, cit., pp. 317-358; pp. 338-339. L. CORVAGLIA, *Le opere di G. Cesare Vanini e le loro fonti*, 2 voll., Milano, Dante Alighieri, 1933-34, v. II, pp. 277-284.

¹² Cfr. G. CARDANO, *De subtilitate*, lib. IV, *De luce et lumine*, Basileae, S. Henricpetri, 1611, pp. 227-229.

¹³ Cfr. G. PAPULI, *Il Vanini e i miracoli: le "Gregoriane apparizioni"*, cit., pp. 338-339. L. CORVAGLIA, *Le opere di G. Cesare Vanini e le loro fonti*, cit., v. II, pp. 279-284.

¹⁴ G. PAPULI, *Per una revisione della biografia di Giulio Cesare Vanini*, in *Studi vaniniani*, cit., pp. 187-246; p. 216. L. CORVAGLIA, *Le opere di G. Cesare Vanini e le loro fonti*, 2 voll., cit, v. II, p. 279.

¹⁵ Secondo il giudizio di Papuli, pur utilizzato da Vanini, Agrippa non offrirebbe «spunti per la discussione dei miracoli, salvo la rivendicazione della scientificità della magia, perseguita con il *De occulta philosophia*, e la fondatezza dello scetticismo, propugnata con il *De vanitate scientiarum*», G. PAPULI, *Il Vanini e i miracoli: le "Gregoriane apparizioni"*, cit., p. 334. Probabilmente anche alla luce di tale convinzione, lo studioso ha ritenuto che, circa il problema delle apparizioni aeree, Vanini, pur richiamandosi ad Agrippa, ricalchi sostanzialmente Cardano. Cfr. G. PAPULI, *Giulio Cesare Vanini di Taurisano e le sue opere*, in *Studi vaniniani*, cit., pp. 15-141; p. 114. Si tratta di un'interpretazione che traslascia l'ipotesi, prospettata dallo stesso Vanini, che sia Cardano – che resta a ogni modo l'autore maggiormente utilizzato in questo *Dialogo* – a dover essere riletto alla luce della lezione "atea" di Agrippa e non viceversa. Difatti, Agrippa è ritenuto da Vanini il possibile ispiratore della miscredenza rinascimentale nell'esistenza dei demoni (e, velatamente, dell'ateismo) di Pomponazzi e

In questa sede, sulla base dei testi, intendo dimostrare come le opere di Agrippa siano latrici di una coerente proposta circa il tema dei miracoli e, nello specifico, circa le apparizioni aeree. Inoltre, intendo mettere in luce come Vanini, reinterpretando tale proposta, se ne serva abilmente nella formulazione della propria *ben recondida filosofia*¹⁶.

Sappiamo come, in Vanini, l’aggancio alle fonti non sia casuale, occasionato dall’incontro con questo o quell’autore, ma risponda a «una scelta di fondo esattamente orientata ed estremamente precisa», la lotta alla «dommatica cattolica»¹⁷. L’aspetto più interessante dell’opera di Vanini è probabilmente proprio in questa capacità dell’autore di inserire vecchie tematiche «in un nuovo ordito e, conseguentemente, “di suggerire delle riflessioni nuove”»¹⁸. È in questa prospettiva che è possibile comprendere anche il recupero di Vanini della lezione di Agrippa, non avulsa, anch’essa, da sentimenti di ripulsa nei confronti dell’imperante demonologia cristiana del suo tempo.

Nel primo libro del *De occulta philosophia*, Agrippa prende le distanze da visioni superstiziose inerenti alle apparizioni straordinarie, seguendo un approccio razionale, legato alle acquisizioni dell’ottica, imbevuto di antidogmatismo. Nel capitolo VI di suddetto libro, al quale Vanini fa riferimento nell’*Exercitatio XVIII* dell’*Amphitheatrum aeternae providentiae* dedicata agli argomenti degli epicurei, Agrippa spiega alcuni fenomeni “meravigliosi”, che gli ignoranti – «imperiti homines»¹⁹ – considerano invece opere di demoni (cristiani) e spiriti – sulla scorta delle sole regole del sapere matematico e ottico. Infatti, scrive Agrippa, grazie ad alcuni specchi è possibile trasmettere nell’aria e a distanza immagini che altro non sono che rappresentazioni inanimate di cose vicine. Inoltre, prosegue, per mezzo di altri espedienti tecnici è possibile compiere fenomeni altrettanto “meravigliosi”, come far apparire sul disco lunare delle lettere scritte su di un foglio esposto di

Cardano. Cfr. *infra*. Va a ogni modo segnalato come Papuli ricordi altrove, con la consueta finezza, il ruolo in Vanini dello “scettico” Agrippa, cfr. G. PAPULI, *La scienza e il pensiero libertino: Giulio Cesare Vanini*, in *Studi Vaniniani*, cit., pp. 359-380: p. 379. Torna sul ruolo di Agrippa in Vanini, relativamente all’individuazione di tale fonte da parte di Mersenne, Francesco Paolo Raimondi, *Vanini et Mersenne*, «Kairos. Revue de la Faculté de Philosophie de l’Université de Toulouse-Le Mirail», 12, 1998, pp. 181-253: p. 246.

¹⁶ Sul problema della dipendenza e, insieme, dell’autonomia di Vanini rispetto alle sue fonti cfr. G. PAPULI, *Giulio Cesare Vanini di Taurisano e le sue opere*, cit., p. 132, che scrive: «Tutte le argomentazioni che vengono mutate dall’Agrippa, dal Machiavelli, dal Pomponazzi, dal Cardano, dallo Scaligero e... da tanti altri autori, confluiscono nell’*Amphitheatrum* e nel *De admirandis* offrendo un saldo impianto dottrinale al progetto secondo il quale si sviluppa il pensiero di Vanini ed accrescendo la forza di penetrazione di quest’ultimo nella cultura contemporanea. Come dire: ci sono le fonti e c’è un nuovo programma filosofico, al successo e alla diffusione del quale esse vengono piegate».

¹⁷ *Ivi*, p. 42.

¹⁸ *Ivi*, p. 132 che, a sua volta, riprende É. NAMER, *Un’antropologia filosofica*, in *Le interpretazioni di G.C. Vanini*, a cura di Giovanni Papuli, Galatina, Congedo, 1975, pp. 121-151: p. 125.

¹⁹ C. AGRIPPA, *De occulta philosophia libri tres*, a cura di Vittoria Perrone Compagni, Leiden-New York, Brill 1992, Liber I, cap. VI, 27, p. 97.

notte ai raggi della luna²⁰. Nel primo capitolo del secondo libro del *De occulta philosophia*, citando i libri della *Prospettiva e degli Specchi* di Apollonio²¹ e Witelo²², Agrippa dichiara nuovamente che tutte le meraviglie derivanti dalla geometria e dall'ottica sono fatte per mezzo dell'aria, nella quale è possibile proiettare immagini per mezzo degli specchi. D'altra parte, scrive, quando un mago conosce la filosofia naturale e la matematica e conosce le scienze che ne provengono, vale a dire l'aritmetica, la musica, la geometria, l'ottica, l'astronomia e la meccanica che ne deriva, fa meraviglie, sorprendendo il più dotto. È, questa, una posizione coerente con quanto sostenuto in apertura del primo libro del *De occulta philosophia*, dove Agrippa afferma di voler spiegare i fenomeni del mondo sublunare (anche quelli occulti) tramite la Fisica (astrologica), che è, per l'appunto, la scienza speculativa che è sottesa alla magia naturale²³.

All'interno delle sue opere, oltre al *De occulta philosophia*, Vanini rievoca, con altrettanta cognizione di causa, il *De vanitate scientiarum*, un'opera, per usare le parole di Cesare Vasoli, «davvero congeniale alla mentalità ed ai gusti di Vanini»²⁴.

Nella succitata *Exercitatio XVIII dell'Amphitheatrum aeternae providentiae*, Vanini affianca Agrippa a Pietro Pomponazzi e Girolamo Cardano, domandandosi

²⁰ *Ivi*, Liber I, Cap. 6, pp. 97-98. Si tratta di un passaggio la cui eco ritroveremo nella *Magia naturale* in venti libri di Della Porta, allorché il filosofo napoletano – sulla base degli strumenti dell'ottica – insegnerà come «scrivere lettere sul globo della luna» Cfr. G.B. DELLA PORTA, *Della Magia naturale libri XX*, Tradotti da Latino in Volgare, e dall'istesso autore accresciuti sotto nome di Gio De Rosa, Napoli, Buliffon, 1677, Libro XVII, 17, p. 503. I passi di Agrippa e Della Porta saranno rievocati rispettivamente da Beeckman e Descartes in relazione alla possibilità di proiettare delle iscrizioni sulla luna. Il primo rievocherà il nome di Agrippa, il secondo quello di Della Porta. Cfr. *Lunae an litterae inscribi possint absentibus legendae* in *Œuvres de Descartes*, éd. Adam et Tannery, Paris, Léopold Cerf 1908, x, p. 347. Su Della Porta e Vanini mi sia permesso di rinviare a D. VERARDI, *Le radici medievali della demonologia di Giovan Battista Della Porta e Giulio Cesare Vanini*, cit., pp. 143-152.

²¹ *Opera* APOLLONII PERGAREI, trad. per J.B. Memum patricium venetum, Venezia, 1537.

²² VITELLIONIS *mathematici doctissimi Περὶ ὀπτικῆς, id est de natura, ratione, & projectione radiorum uisus luminum, colorum atque formarum quem uulgo Perspetiuam uocat libri X*, Norimbergæ, 1535. Witelo fu autore anche di un trattato *De natura daemonum* rimasto allo stato manoscritto fino al secolo scorso. Cfr. E. PASCHETTO, *Demoni e prodigi. Note su alcuni scritti di Witelo e di Oresme*, Torino, Gippichelli, 1978, pp. 81-132. Graziella Federici Vescovini pone in evidenza le similitudini tra le posizioni di Witelo in materia di demonologia e ottica e quelle di Vanini. La studiosa mette anche l'accento sulla simile definizione di demone quale sapiente rintracciabile in entrambi gli autori. Cfr. G. FEDERICI VESCOVINI, *Estremi esiti radicali delle teorie astrologiche della scuola aristotelica 'padovana' dei secoli XIV-XVI nelle opere di Vanini*, in *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento al libertinisme érudit*, cit., pp. 325-339; pp. 336-339. Per la definizione di demone quale sapiente in Vanini cfr. *De admirandis*, cit., *Dialogus* LX, p. 1540: «I.C. Si pro Daemone Sapientem (hoc enim Daemonis vox significat) intelligis, non inficior».

²³ C. AGRIPPA, *De occulta philosophia libri tres*, cit., Liber I, Cap. 2, p. 86.

²⁴ C. VASOLI, *L'imago naturae nell'opera del Vanini*, in *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento al libertinisme érudit*, cit., pp. 291-307: p. 306. A tal riguardo, Vasoli rimanda, condividendola, alla posizione di A. CORSANO, *Per la storia del pensiero del tardo Rinascimento. II, Giulio Cesare Vanini*, «Giornale Critico della Filosofia Italiana», XXXVII, 1958, pp. 201-244: p. 242.

se questi due autori non abbiano potuto seguire le orme di Agrippa. Costui, infatti, chiosa Vanini, pur scrivendo alcuni libri sull’invocazione dei demoni, nel *De vanitate scientiarum* e nel primo tomo (del *De occulta philosophia*) non avrebbe esitato – al pari di coloro che il volgo definisce negromanti – a negare l’esistenza dei demoni²⁵.

Riguardo al *De vanitate*, ad attrarre l’attenzione di Vanini è un passo del capitolo XLV – di poco successivo rispetto a quello indicato da Francesco Paolo Raimondi²⁶ – che così si conclude: «quinetiam magi necromantici illud naturalibus quibusdam viribus ac vinculis fieri posse autumant, sicut nos in libris nostris *de occulta philosophia* tractavimus»²⁷. Secondo quanto esposto da Agrippa in questo capitolo, ciò che solitamente si attribuisce alla negromanzia in verità è spiegabile tramite le leggi della natura e questa è l’opinione degli stessi negromanti. Dichiarando, nel passo sopraindicato, di rifarsi a quanto già esposto nel *De occulta philosophia* circa la credenza dei maghi negromanti nella non interferenza dei diavoli nelle apparizioni “meravigliose”, Agrippa afferma che le manifestazioni di demoni e spiriti sono solo “apparenze” spiegabili tramite le leggi (ottiche e meteorologiche) della natura. In effetti, come nel primo libro del *De occulta philosophia*, anche in questo capitolo del *De vanitate scientiarum* la spiegazione naturale delle apparizioni sostenuta dalla più parte dei negromanti è posta in contrapposizione all’opinione demonologica di diversi filosofi, storici e teologi cristiani ispirati da alcuni passi delle Sacre Scritture²⁸. Nel *De occulta philosophia*, come si è visto, tale approccio è attribuito agli «imperiti homines» e ciò avviene proprio nel capitolo del libro primo dedicato alle apparizioni nell’aria. Qui Agrippa, in relazione alle apparizioni nell’aria, spiega tali fenomeni “meravigliosi” tramite le sole regole del sapere matematico e ottico²⁹. Stessa opinione è espressa da Vanini, che legge in tale approccio di Agrippa il segno evidente della sua miscredenza nell’esistenza dei demoni.

Riguardo al *De vanitate scientiarum*, va notato come il filosofo salentino possa esser stato attratto anche da un altro luogo di questo testo, precisamente dal Capitolo XLVIII dedicato alle illusioni, nel quale il mago di Nettesheim riprende

²⁵ *Amphitheatrum*, in G.C. VANINI, *Tutte le Opere*, cit., p. 562.

²⁶ F.P. RAIMONDI, nota di commento n. 389, in G.C. VANINI, *Tutte le Opere*, cit., p. 1601 individua il seguente passo: «Qui libri tamen acutius inspicienti, suorum praeceptorum canonem, rituum consuetudinem, verborum et characterum genus, extructionis ordinem, insulam phrasin, aperte sese produnt, non nisi meras nugae ac imposturas continere, ac posterioribus temporibus ab omni antiquae magiae ignaris perditissimis perditionum artificibus esse conflatos, ex prophanis quibusdam observationibus nostrae religionis caemoniis permixtis, insitisque ignotis multis nominibus et signaculis, ut perterreant rudes et simplices, et stupori sint insensatis, et his, qui nesciunt bonas literas». Cfr. ID. nota di commento n. 389, in G.C. VANINI, *Tutte le Opere*, op. cit., p. 1601-1602.

²⁷ C. AGRIPPA, *De incertitudine et vanitate scientiarum*, Colonia, Apud Theodorum Baumium 1575, XLV, p. n.n.

²⁸ Cfr. *Ivi*, XLV, p. n.n.

²⁹ C. AGRIPPA, *De occulta philosophia libri tres*, cit., Liber I, cap. VI, 27, p. 97.

l'esempio della scrittura illusoria sul globo della luna, già presentato nel *De occulta philosophia* nel capitolo dedicato alle apparizioni nell'aria. In questa sede, egli lo pone esplicitamente in relazione alla fede nella trasformazione degli uomini sostenuta da «alcuni teologi cristiani» (un evidente, ennesimo richiamo ai demonologi) sulla base di alcuni passaggi della Sacra Scrittura³⁰. Questo passaggio è strettamente correlato ad un altro del primo libro del *De occulta philosophia*, dove Agrippa afferma che il cambiamento apparente da una specie all'altra è il risultato di un'alterazione visiva causata da colliri, in grado di alterare la vista così da far pensare di vedere «images terribiles, daemones et similia»³¹.

Evidentemente, l'operazione di Agrippa (che si dispiega tanto nel *De occulta philosophia*, quanto nel *De vanitate scientiarum*) va verso un ridimensionamento della credenza cristiana nell'azione del piano sovranaturale nei fenomeni del mondo sensibile. Si pensi al ruolo che egli riveste nella difesa delle *strigae* dagli assalti dei demonologi e degli inquisitori. È questo l'elemento che attrae l'attenzione di un acutissimo Vanini, il quale, strategicamente, sceglie di rievocare il nome di Agrippa proprio in relazione al tema ottico della spiegazione razionale delle apparizioni spettrali apparentemente riconducibili al piano sovranaturale. Esplicitamente affiancato nell'*Amphiteatum* alla figura di Pomponazzi e a quella di Cardano, nell'interpretazione di Vanini Agrippa diviene finanche il possibile fondatore rinascimentale della credenza nell'inesistenza dei demoni e, perciò stesso, un paladino della celata missione naturalistica e ateistica che, come apparirà in maniera evidente nel *De admirandis*, il filosofo salentino intende portare a compimento.

Certo, in altri luoghi del *De admirandis* non mancano le prese di distanza dai «sogni»³² di Agrippa, ritenuti non funzionali al proprio discorso. Per Vanini, infatti, Agrippa è il medesimo autore che assegna alla Luna «Daemonium et Intelligentiam»³³, come scrive nel *Dialogus LVI* del *De admirandis*. Il primo, ricorda con tagliente ironia Vanini, è denominato da Agrippa *Hasmondai*, il secondo – «nugae nugarum nugacissimarum» – *Malcha betarsisim hed beruah schendhakim*³⁴.

Per Vanini, che parla stavolta per mezzo di Alessandro, si tratta evidentemente di nomi inventati: «Conficta haec sunt nomina»³⁵. D'altronde, prosegue, ai demoni sembra aver dato credito anche un filosofo di grande fama come Agostino Nifo, mentre più scusabile gli appare Pomponazzi, il quale aveva ricondotto tutto

³⁰ C. AGRIPPA, *De incertitudine et vanitate scientiarum*, cit., XLVIII, p. n.n.

³¹ C. AGRIPPA, *De occulta philosophia libri tres*, cit., Liber I, Cap. XLV, 28, p. 170.

³² *De admirandis*, in G.C. VANINI, *Tutte le Opere*, cit., p. 975.

³³ *Ivi*, p. 1450.

³⁴ C. AGRIPPA, *De occulta philosophia libri tres*, cit., Liber II, cap. XXII, p. 314.

³⁵ *De admirandis*, in G.C. VANINI, *Tutte le Opere*, cit., p. 1450.

all’azione delle Intelligenze. In realtà, chiosa il filosofo salentino, «humanus intellectus eas confingit et ex se nomen eis indidit»³⁶.

In effetti, Agrippa aveva sì demolito la demonologia degli inquisitori per mezzo dei ritrovati del sapere matematico e ottico sottesi alla magia naturale, ma sui detriti della demonologia tradizionale cristiana egli aveva edificato una nuova demonologia sincretistica al servizio di una magia non goetica, ma teurgica. Tale “vera” magia cerimoniale, ispirata dall’ermetismo e dalla tradizione neoplatonica e misterica tardo-antica, sostituiva l’inefficace goezia dei falsi maghi, fondata, in fondo, sulla medesima *superstitio* (intesa quale *superfluous cultus*, secondo la definizione di Tommaso d’Aquino)³⁷ dei demonologi: la fede eccessiva nel potere dei diavoli.

Vanini è evidentemente disinteressato al progetto teurgico di Agrippa (ammesso che egli creda alla sincerità di tale progetto), né sembra tenere in conto le sottili distinzioni proposte da Agrippa relativamente alla classificazione dei demoni³⁸. Nessuno spazio è perciò concesso da Vanini a un qualsivoglia residuo spiritualistico rintracciabile nella sua fonte.

Ciò che sembra attrarre le simpatie di Vanini è comunque la strenua lotta che il mago di Nettesheim conduce contro la tradizionale demonologia cristiana, una lotta che si era sviluppata in Agrippa sia sul versante della spiegazione razionale (per mezzo dell’ottica) delle apparizioni aree a torto ricondotte dalla religione cristiana a un piano sovranaturale, sia nell’impegno concreto contro un regime inquisitoriale e persecutorio, quello dei demonologi, ritenuto (anche da Vanini) profondamente ingiusto.

A dispetto delle innegabili differenze concernenti i rispettivi esiti³⁹, agli occhi del filosofo salentino quest’aspetto della vicenda intellettuale del «negromante» Agrippa sarebbe apparso tanto significativo da giustificare l’inserimento in quella stessa tradizione anti-demonologica, anticristiana e “atea”, che, passando per Pomponazzi e Cardano, sarebbe giunta fino a lui⁴⁰.

È in quest’ottica che è possibile comprendere non solo l’affiancamento di Agrippa a Cardano nel capitolo LI del *De admirandis* dedicato alle apparizioni

³⁶ *Ibid.* Non a torto, quindi, è stato osservato che, «se per intelligenza si intende un principio di spiegazione razionale frutto dell’intelletto umano, Vanini non avrà nulla da obiettare; ma se per Intelligenza si intende il Demone di Agostino Nifo, Vanini non sarà più d’accordo», G. FEDERICI VESCOVINI, *Estremi esiti radicali*, cit., p. 337.

³⁷ SANCHTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae, Secunda Secundae*, Qu. 93, art. 2.

³⁸ C. AGRIPPA, *De occulta philosophia libri tres*, op. cit., Liber III, XVI, 15-18, p. 445: «dico autem daemones hic non illos quos diabolos vocamus, sed spiritus sic vocatos ex vocabuli proprietate, quasi scientes, intelligentes et sapientes».

³⁹ Sull’approccio dichiaratamente anti-ermetico di Vanini ha insistito F.P. Raimondi. Cfr. F.P. RAIMONDI, *Simulatio et dissimulatio*, cit., p. 126 e, dello stesso, *Monografia introduttiva a G.C. VANINI, Tutte le opere*, cit., pp.7-313: p. 111. Ripete le posizioni di Raimondi M. CARPARELLI, *Giulio Cesare Vanini e la tradizione ermetica*, in F.P. RAIMONDI, *Filosofia della libertà e libertà del filosofare*, cit., pp. 287-299.

⁴⁰ *Amphitheatrum*, in G.C. VANINI, *Tutte le Opere*, cit., p. 562.

aeree, ma anche il riferimento ad Agrippa presente nel *Dialogus* LIX, dedicato alla *fascinatio*. Qui Vanini, rievocando i viaggi compiuti nella Germania meridionale, dichiara di avervi incontrato dei negromanti che gli avrebbero confessato di non prestare fede nella credenza del volgo circa l'esistenza dei demoni⁴¹. Chissà se negromanti così "libertini" incrociarono realmente il cammino di Vanini. Ciò che è certo, come tornerà a riaffermare poco dopo il filosofo (confermando così una convinzione già emersa nell'*Amphiteatrum*) è che a non credere nell'esistenza dei demoni sarebbe stato lo stesso *princeps magorum* Agrippa, "negromante ateo"⁴² di Colonia.

⁴¹ «I.C. Ego quidem complures allocutus sum in inferiori Germania, vulgari cognomento necromantistas, qui ingenue confessi sunt se firme satis credere meras fabulas esse opiniones, quae de Daemonibus vulgo circumferunt, aliquid tamen ipsos operari, vel vi herbarum commovendo phantasiam, vel vi imaginationis et fidei vehementissimae, quam ipsorum nugacissimis confictis excantationibus adhibent ignare mulieres, quibus persuadent, recitatis magna cum devotione aliquibus preculis, statim effici fascinum. Quare credulae ex intimo cordis effundunt excantationes atque ita, non vi verborum neque characterum, ut ipsae existimant, sed spiritibus fascini inferendi percupidis exsufflantis proximos effascinant. Hic fit, ut ipsi necromantici in causa propria vel aliena si soli sint operarij, nihil unquam mirabile praestiterint», *De admirandis*, in G.C. VANINI, *Tutte le Opere*, cit., p. 1526.

⁴² Interessante mi pare segnalare come Agrippa comparirà insieme a Vanini nel medesimo elenco degli atei più pericolosi di ogni età presentato in M. SCHOOCK, *Admiranda methodus Novae Philosophiae Renati Des Cartes*, Utrecht 1643, p. 58. Cfr. G. PAPULI, *La fortuna del Vanini*, in *Studi vaniniani*, cit., pp. 143-186: p. 151.